



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 26 febbraio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

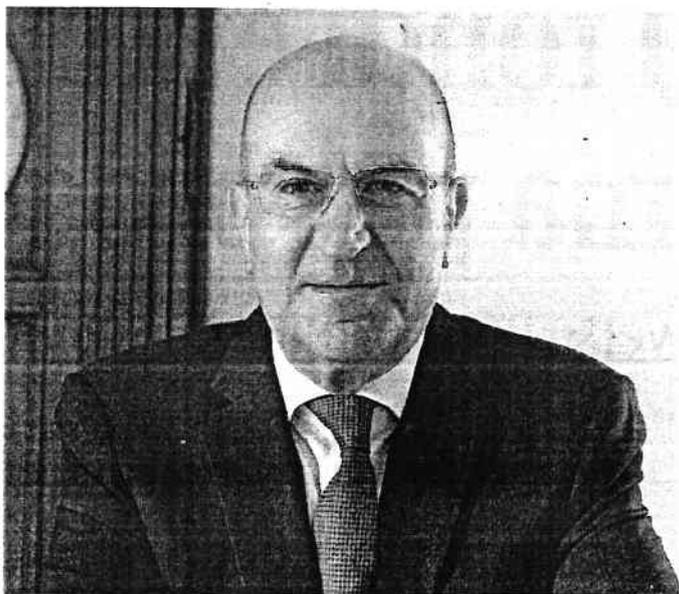
l'Attacco

corriere del mezzogiorno

COMUNE, PROVINCIA, CDC E UNIVERSITÀ

Ecco il documento consegnato a Rete ferroviaria

Citata anche la «Gazzetta»



Michele Elia, amministratore delegato di Rete ferroviaria

● Fatte salve discrezionalità e orientamento in capo a un investimento di natura strettamente imprenditoriale, la prima ipotesi di trasporto a cosiddetta "Alta Capacità" lungo la linea ferroviaria Bari - Napoli, secondo cui ver-

intendono assumere una posizione - sempre nel reciproco rispetto dei ruoli - circa danni e conseguenze che una decisione del genere, ancorché da assumere in via definitiva da parte di RFI e Trenitalia, potrebbe comportare per

Bari - Napoli, secondo cui verrebbe bypassata la Stazione di Foggia, induce a riflessioni sociali, economiche, industriali e umane. In una logica di razionalizzazione dei trasporti ferroviari, in un Paese con una delle orografie più singolari al mondo, si prende atto del ripensamento anche di linee di trasporto e comunicazione storicamente ritenute strategiche come la Roma - Milano, su cui però insiste un numero tale di collegamenti, anche aerei, che un taglio effettuato in ragione di questa razionalizzazione non comprometterebbe i normali rapporti e scambi tra Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia, fermo restando la radicale constatazione che l'Alta Capacità della linea Roma - Milano finirebbe per "ignorare" addirittura città come Firenze e Bologna. La nostra iniziativa congiunta non rappresenta una sterile obiezione di natura campanilistica, piuttosto una riflessione lucida sulle conseguenze nel caso in cui l'Alta Capacità Bari - Napoli dovesse realmente bypassare la Stazione di Foggia transitando, invece, per quella di Cervaro. Non sono in gioco interessi privati ma i destini di migliaia e migliaia di persone che per vivere, spostarsi, lavorare, studiare, investire, curarsi fanno esclusivo affidamento sulla propria mobilità... Basti pensare alla mobilità generata dalla sanità pubblica e privata, che, considerate le lunghe liste d'attesa a Bari e Napoli, sviluppa un movimento sempre crescente di pazienti che si sottopongono a cicli di chemioterapia e radioterapia negli enti assistenziali Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo e nell'azienda ospedaliero universitaria Ospedali riuniti di Foggia. Basti pensare al flusso socio-turistico sul Gargano, oltre 4 milioni di vacanzieri l'anno, che potrebbe ambire a una decisa semplificazione dei propri obiettivi se si decidesse di far arrivare l'Alta Capacità fino alla stazione di Foggia. E come questi decine di altri esempi che investono categorie sociali e umane che, per ragioni le più disparate, contavano molto sulla (ri)conquista e sulla (ri)qualificazione del trasporto su rotaia. I sottoscrittori di questo documento

nitelia, potrebbe comportare per un territorio già così avaro di investimenti e di risorse.

Una posizione assunta dall'alto delle manifestazioni civili - di ferma opposizione - più volte espresse da Comune e Provincia di Foggia. Una posizione chiara adottata da parte della Camera di Commercio di Foggia, che si trova nella scomoda posizione di sedurre stakeholder incentivare scommesse future, nonostante la progressiva desertificazione del territorio. Una posizione lucida anche quella del mondo accademico rappresentato dall'Università di Foggia, che proprio lo scorso anno ha varato - con successo - un corso di laurea triennale in Ingegneria dei sistemi logistici per l'agroalimentare, progettando un futuro che, anziché sorridere alle professioni di domani, sembra sostanzialmente ignorarle. Per questo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze ma tutti uniti da una comune sensibilità, si chiede a RFI e Trenitalia di utilizzare il "baffo" ferroviario dell'alta capacità, come da progetto originario, solo per il traffico merci, garantendo sulla tratta Bari-Roma di non bypassare la stazione di Foggia. Ma in ogni caso quello che riteniamo fondamentale è che nel caso RFI e Trenitalia decidano di utilizzare la stazione di servizio di Cervaro anche per il traffico passeggeri, i collegamenti ferroviari che dovrebbero "saltare" la stazione di Foggia vadano ad incrementare e a migliorare la mobilità dei viaggiatori pugliesi sulla tratta in questione. Anche perché, data la situazione infrastrutturale complessiva, in caso contrario si comprometterebbe ulteriormente il diritto alla mobilità di una vasta comunità territoriale. Anche perché, come ricordato in un editoriale della Gazzetta del Mezzogiorno, si corre il rischio di ripetere lo spettacolo andato in scena in occasione dell'apertura del casello autostradale di Candela dell'A16, con la promessa di una bretella di collegamento che ha visto la luce solo molti anni dopo. I temi sono gli stessi, le geografie anche, le ambizioni di razionalizzazione territoriale le medesime. Perciò, almeno stavolta si potrebbe far tesoro degli errori del passato....".

INFRASTRUTTURE

2) CONFRONTO ANCE-AMMINISTRATORI

«Condividere i progetti per il migliore utilizzo dei fondi europei»

● La logica della condivisione della progettualità della Capitanata come conseguenza dei bandi. Cambiare l'approccio rispetto ai fondi europei è infatti indispensabile per un proficuo utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo del territorio, la riqualificazione urbana e la riduzione del rischio idrogeologico, anche al fine di mettere in moto il settore attraverso gli interventi infrastrutturali necessari.

Se n'è parlato ieri nel corso di un incontro con i Sindaci della Capitanata, al quale sono intervenuti, tra gli altri: l'assessore al Bilancio della Regione Puglia, Leonardo Di Gioia; il Presidente della Provincia di Foggia, Francesco Miglio; Romain Bocognani della Direzione Affari Economici e Centro Studi di Ance Roma; Pasquale Orlando, Dirigente Politiche per lo sviluppo economico, lavoro e innovazione della Regione Puglia.

Nell'aprire i lavori, il Presidente di Ance Foggia, Gerardo Biancofiore, ha ricordato l'impegno dell'associazione in difesa del comparto delle costruzioni, un impegno che da oggi si implementa con il supporto tecnico alle amministrazioni comunali ed a tutte le stazioni appaltanti, affinché le stesse siano nelle condizioni di proporre nuova progettualità in linea



con quanto richiesto dalle modalità di accesso ai bandi europei, da portare a termine con istruttorie e tempistiche in linea con le esigenze del territorio e delle diverse iniziative che si intendono realizzare.

«Occorre però una visione complessiva e di sistema - ha aggiunto il Presidente Biancofiore - per definire un piano delle priorità, selezionare i

progetti validi, individuare canali di finanziamento e governance.»

Ance Foggia ribadisce così il ruolo di interlocutore privilegiato e punto di riferimento in ambito comunitario, nazionale e regionale, a sostegno dei progetti del nostro territorio, assicurando massima collaborazione all'insegna della concretezza, in modo particolare per quegli



FOGGIA
Relatori e pubblico al confronto promosso dall'Ance con i sindaci della provincia di Foggia ed i rappresentanti della Regione e della Provincia

Enti non adeguatamente strutturati per utilizzare al meglio i fondi europei e regionali, strumenti imprescindibili per attuare strategie di sviluppo locale; un sostegno che potrà realizzarsi anche con l'ausilio delle strutture di Ance per agevolare la redazione delle progettazioni preliminari.

L'incontro promosso da ANCE Foggia, in definitiva, si è contraddistinto per la chiarezza su opportunità e criticità, ribadendo innanzitutto che occorre ragionare anche in termini di fabbisogni del territorio e non in funzione dei bandi e dei finanziamenti disponibili.

Insomma, fare la lista della «spesa» rispetto alle infrastrutture che sono necessarie a migliorare la competitività di un territorio che rischia la marginalizzazione geo politica anche in considerazione di alcune scelte «strategiche» fatte dalla Regione Puglia negli ultimi quindici anni, come dimostra anche il caso del «baffo» sulla rete ferroviaria.

Toccherà anche ai sindaci, ovviamente, fare sistema con il mondo dell'impresa per ottimizzare al massimo le risorse che non mancheranno soprattutto per implementare servizi ed infrastrutture delle grandi aree urbane.

Confindustria Sezione marmi Chirò presidente

■ Vincenzo Chirò è il nuovo Presidente della Sezione Marmi di Confindustria Foggia, l'articolazione associativa che riunisce le aziende del settore lapideo, delle cave di pietra e marmo e della lavorazione dei diversi prodotti del comparto. «Un settore - ha dichiarato il Presidente Chirò - per il quale urge una rivisitazione della normativa vigente e di quella in discussione a livello regionale, per modificare procedure autorizzative e modalità operative sui diversi aspetti del ciclo produttivo, nonché l'approvazione del piano particolareggiato indispensabile per presentare nuove istanze di inizio o ampliamento attività.» Al neo presidente sono ovviamente giunti gli auguri di buon lavoro dal Presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice.



La presentazione

Il volume

Raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Napoli il 16 giugno del 2014 sul tema "Le vittime di estorsione e di usura nel procedimento penale"



"Mai più soli" con la Federazione Antirackett Italiana. Parola di Grasso

NICOLA SARACINO

L'istituzione deve essere al fianco delle associazioni e dei cittadini che rifiutano l'oppressione dei diritti propri e della società. Perché la costruzione di un'etica pubblica può avvenire solo attraverso la condivisione delle regole. È il messaggio che arriva direttamente dalla Prefettura di Foggia, dove martedì è stato presentato il libro "Mai più soli", promosso dalla Federazione Antirackett Italiana (FAI) nell'ambito delle azioni Pon Sicurezza. Il volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Napoli il 16

La persona offesa ha 2 diritti: il diritto alla solidarietà e il rispetto

giugno del 2014 sul tema "Le vittime di estorsione e di usura nel procedimento penale". "Mai più soli" è curato da Tano Grasso e contiene uno scritto del presidente del Senato Pietro Grasso. All'iniziativa sono intervenuti Tano Grasso, presidente onorario della



Grasso

Foggia è una rivelazione, la nostra storia è iniziata 25 anni fa e non era mai capitato di vedere ciò che è accaduto qui

FAI, Cristina Cucchi presidente dell'Associazione Antirackett "G. Panunzio" di Foggia e Vittoria Vescera dell'Associazione Antirackett di Vieste. Presenti, inoltre, il Procuratore Capo della Repubblica di Foggia Leonardo Leone De Castris e il prefetto di Foggia Maria Tirone. E non hanno fatto mancare la loro presenza il mondo forense, accademico, associazioni e istituzioni. "Per me Foggia è stata una rivelazione, la nostra storia è iniziata 25 anni fa e non ci era mai capitato di vedere quello che è accaduto in questa provincia, dove si è posto il problema del diritto della persona lesa. Un argomento su cui i procedimenti giudiziari avevano dei problemi prima - ha affermato Tano Grasso -. La persona offesa ha due diritti fondamentali: il diritto alla solidarietà e il rispetto. Non si può consentire agli avvocati di fare sempre le stesse domande, di insinuare. Se vogliamo che le denunce crescano dobbiamo garantire che la qualità della vita della persona che denuncia non ne risenta. Se salta la bilancia chi andrà a denunciare?". "È un volume importante, ed è significativo che si sia scelta la sede della prefettura per presentarlo - ha sottolineato invece il prefetto Maria Tirone -. C'è una radiografia completa sul fenomeno della criminalità organizzata e si individuano i punti di forza e debolezza della filiera del contrasto a questi fenomeni, che richiedono una rete di azioni positive. Purtroppo questa è una provincia fortemente colpita ma la società civile sta dando segnali di un percorso di consapevolezza di avere a che fare con un pro-

blema serio". Dalla lettura degli atti del convegno emerge, tra gli altri, l'impegno della squadra-Stato nel contrasto del fenomeno criminale, in collaborazione con le associazioni. E nella parte conclusiva dell'intervento di Grasso si evitano qualsiasi toni trionfalistici perché non è una partita di calcio, come dice lui. "Credo che il titolo del libro sia una giusta motivazione per cui siamo qui, ed è anche l'obiettivo per cui è nata questa associazione - rileva Cristina Cucchi -. Da un po' di tempo si parla tanto di legalità, ma bisogna condividere le belle parole con atteggiamenti verso l'esterno. E cercare di migliorare la vivibilità di questa città". Vittoria Vescera ha messo in evidenza come ci sia "un

momento in cui purtroppo si è soli, quello dell'avvicinamento degli estorsori (a cui lei stessa è stata soggetta, ndr). Dal 2008 in poi ci siamo resi conto che la criminalità esiste, in un primo momento ci siamo sentiti soli ma nel momento in cui ti rendi conto che non vuoi cedere capisci cosa si può fare per affermare la dignità di libero imprenditore". Il procuratore De Castris ha invece raccontato alcune fasi di un processo, svoltosi venerdì a Foggia, su un'estorsione ai danni di un commerciante foggiano. "La vittima ha raccontato delle minacce, ha individuato i suoi tre estorsori e li ha indicati col dito: È stato un fatto storico - ha detto -. Il reato di estorsione è un caso in cui il soggetto che

"offende" è attivo quindi bisogna tutelare la dignità della persona offesa". Riguardo al libro di Grasso, rileva De Castris, uno spunto interessante è quello per cui "quando ci si trova davanti ad una persona offesa da estorsione bisogna che ci siano due situazioni: la promessa di un esito giudiziario certo, e la garanzia della sopravvivenza della azienda colpita. Quindi il rapporto tra inquirenti e vittima di estorsione deve essere il più trasparente possibile. Cosa fare quindi? Le associazioni antirackett stanno facendo molto, le denunce sono raddoppiate e le persone si avvicinano con maggiore fiducia. Se noi faremo questo lavoro di cooperazione e si starà insieme ribalteremo il piatto della illegalità".



De Castris

La vittima ha raccontato delle minacce, ha individuato i suoi tre estorsori e li ha indicati col dito

SAN MARCO IN LAMIS

In fiamme l'auto di un carabiniere

Momenti di paura e attimi di tensione all'alba di ieri a San Marco in Lamis. A Corso Matteotti, strada centrale del comune dauno, l'auto di un carabiniere in servizio al comando di San Severo, è stata interessata da un incendio. Le fiamme hanno raggiunto anche uno studio medico, in cui gli uomini del

Sul luogo dell'incendio sono subito intervenuti i vigili del fuoco

115 sono riusciti a entrare grazie all'utilizzo di una



fiamma ossidrica e lambito il primo piano della palazzina, provocando danni ancora da quantificare.

Sul luogo dell'incendio sono subito intervenuti i vigili del fuoco della città dell'Alto Tavoliere, i tecnici Enel

per ripristinare il funzionamento dell'energia elettrica, i volontari della protezione civile e i dipendenti

L'incendio avrebbe provocato la rottura dei freni della Citroen

della Edil Verde. Ancora da chiarire la dinamica dell'incendio, che avrebbe provocato la rottura dei freni della Citroen del militare; per questo motivo l'autovettura avrebbe percorso alcuni metri finendo contro lo studio medico.

Laterza: «Questione nazionale non si risolve con le questure»

Sicurezza, l'appello di Confindustria: «Intervenga Roma»



Problema complesso, non può essere risolto a livello locale

Pochi i mezzi delle forze dell'ordine, diffuso il senso di insicurezza

BARI «C'è un diffuso senso di insicurezza, non c'è dubbio, ma è un problema storico, assai sentito dagli imprenditori, rilevante per chi decida di investire in Puglia. Certo le aree industriali, come nel caso di Bari sono spesso vaste e la distanza dagli abitati non agevola i controlli. La gestione è complicata, i disagi sono seri. Qui non è in discussione l'impegno di questure e prefetture, perché i mezzi sono scarsi e gli uomini pochi. La sicurezza delle imprese non si può affrontare e risolvere localmente, è una questione nazionale».

Ex presidente degli industriali baresi e attualmente vice presidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno, Alessandro Laterza non entra nelle singole vicende territoriali né s'infiltra nel caso Brindisi ancora troppo fresco, però non ha dubbi sulla persistente attualità del tema e sull'urgenza di una soluzione: «L'impegno deve puntare anzitutto alla lotta alle estorsioni. Di recente Confindustria Bari ha espresso preoccupazione per i temi della sicurezza, come ha fatto l'Ance, l'associazione dei costruttori». Laterza non ne fa un problema di gerarchie «perché se parliamo di aree industriali le questioni sono tutte allo stesso livello - dice - e accanto alla sicurezza dobbiamo metterci la viabilità, quindi l'illuminazione pubblica che con la sicurezza ha un legame stretto. Sembrano marginali, ma non lo so-



Editore
Alessandro Laterza, ex presidente di Confindustria Bari, è vice presidente di Confindustria nazionale con delega al Mezzogiorno

no, i servizi di igiene pubblica, la raccolta dei rifiuti, e poi c'è la manutenzione e la messa in sicurezza delle aree dismesse: cose tutt'altro che trascurabili. Se bruciano sterpaglie vicino a un'impresa si possono immaginare i disagi. Io ricordo addirittura il caso di un accampamento di profughi bosniaci - sia detto con il massimo rispetto per i profughi - accanto a un'azienda». Se è vero che la Puglia ha grandi potenzialità «e un'attrattività confermata dagli ultimi rapporti sull'economia» dice Laterza, «allora bisognerebbe accompagnarla con una maggiore attenzione», ma con un'attenzione romana, governativa. «Beh, si ha idea di quante volanti ha per esempio a disposizione la questura di Bari? Non possiamo farne una questione tra imprenditori da un lato, questure e prefetture dall'altra...».

T. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. L'estensione dell'obbligo alle altre pubbliche amministrazioni dal 31 marzo impone una verifica sull'elenco Istat aggiornato e sull'indice Ipa

Fattura elettronica a perimetro allargato

Nel documento andrà inserito un codice di default se l'ente non ha effettuato comunicazioni

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

La fattura elettronica a perimetro allargato. L'estensione dell'obbligo a partire dal prossimo 31 marzo a tutte le Pa ancora non interessate impone una verifica ai fornitori sulla controparte pubblica. Un discorso che riguarda anche gli enti: sono chiamati, infatti, ad accertarsi di essere o meno ricompresi nel perimetro dei destinatari e, in caso positivo, operare di conseguenza effettuando gli adempimenti normativamente imposti. In questo senso un punto di riferimento è rappresentato dall'elenco Istat aggiornato al 30 settembre 2014, che comprende tra l'altro - in modo innovativo rispetto al 2013 - anche il Gse (gestore servizi energetici), ma anche all'indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), consultabile al sito www.indicepa.gov.it.

In realtà, i destinatari delle fatture elettroniche dal prossimo 31 marzo avrebbero dovuto accreditarsi all'Ipa entro lo scorso 31 dicembre 2014 e procedere a comunicare ai loro fornitori i codici univoci ufficio da utiliz-

zare per la trasmissione delle fatture. Se il fornitore non ha ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'amministrazione committente e rilevi l'assenza nell'Ipa dell'amministrazione, il codice ufficio da inserire nella fattura elettronica può assumere il valore di default «999999».

I riferimenti normativi

Ma facciamo un passo indietro. La normativa primaria è quella dell'articolo 1, comma 209, della legge 244/2007 che, nell'introdurre l'obbligo, ne individua quali destinatarie le amministrazioni pubbliche all'articolo 1, comma 2, della 196/2009. Si tratta dei soggetti, anche autonomi, che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato dello Stato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato da Istat. Oltre agli enti e ai soggetti indicati a fini statistici, l'obbligo interessa anche le autorità indipendenti e le amministrazioni previste dall'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 e quindi tut-

te le amministrazioni dello Stato comprese, tra le altre, le aziende e le amministrazioni dello Stato a ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, le istituzioni universitarie, le Camere di commercio, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale e tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali. A tale riguardo, la nota 1858 del 27 ottobre 2014 del dipartimento delle Finanze resa nota solo da qualche giorno (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 14 febbraio scorso) ha precisato come tra i destinatari sono incluse anche le **federazioni e gli ordini professionali in quanto enti pubblici non economici**.

L'indice Ipa

Considerata quindi l'ampiezza delle categorie dei destinatari, quando non puntualmente individuati, ci si può avvalere delle indicazioni fornite dalla circolare congiunta del Mef e della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 1 del 31 marzo 2014 con cui è stato precisato che nell'Ipa si individua per ogni ufficio destina-

tario di fatturazione elettronica la data a partire dalla quale il servizio di fatturazione elettronica è attivo. In altri termini, la consultazione del sito dell'Ipa diviene un elemento di cui avvalersi

L'AGENZIA

Agid: Pa pronta alla partenza della «fase 2»

La Pa è pronta alla scadenza del 31 marzo. Lo annuncia l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale). All'inizio ci sarà una fase di rodaggio «ma ci aspettiamo - spiega Alessandra Poggiani, dg di Agid - entro due-tre mesi di entrare a regime anche con le amministrazioni locali». Per supportare la transizione «contiamo anche sulla rete dei digital champion, già ora più di 1.500 tra uomini e donne, a costo zero».

per la puntuale individuazione dei destinatari. È quanto indicato dall'agenzia delle Entrate da ultimo con la circolare 1/E/2015 sullo split payment: il suggerimento è quello di avvalersi, per ragioni di semplicità operativa e per dare maggiori elementi di certezza agli operatori, dell'ausilio dell'indice delle Pa.

Il fornitore può infatti verificare direttamente nell'anagrafica dell'Ipa la categoria di appartenenza e i riferimenti dell'ente pubblico acquirente. A tale riguardo l'Ipa contiene, tra le varie modalità di ricerca, anche quella basata su una classificazione degli enti ripartiti nelle categorie di pubbliche amministrazioni, società in conto economico consolidato, enti nazionali di previdenza e assistenza sociale e gestori di pubblici servizi.

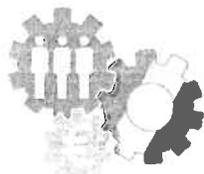
Se l'ente ha attivato il servizio di fatturazione elettronica, risulterà evidenziata l'icona che, una volta selezionata, permetterà di individuare il codice ufficio necessario per la veicolazione e l'indirizzamento della fattura tramite Sdi.

LAVORO

Riforma del lavoro. L'esonero contributivo da 8.060 euro potrebbe finanziare la sostituzione del personale

Appalti, turnover «premiato»

Nei licenziamenti illegittimi indennizzo per tutto il periodo dell'attività svolta



Giampiero Falasca

Le riforme del lavoro approvate negli ultimi mesi potrebbero dare una spinta importante all'occupazione stabile. Le nuove norme rischiano, tuttavia, di produrre un effetto contrario in un settore molto particolare, quello dei servizi resi mediante contratti di appalto (call center, pulizie, esternalizzazioni, ecc.).

Questo effetto involontariamente depressivo rischia di scaturire dalla combinazione "perversa" che si può generare tra l'esonero contributivo riconosciuto dalla legge di stabilità per il 2015 e le regole concor-

renziali che si applicano agli appalti di servizi.

Il nuovo incentivo prevede l'esonero dall'obbligo di pagare i contributi previdenziali, sino a un massimo annuo di 8.060 euro, per ciascuna assunzione a tempo indeterminato effettuata nel periodo compreso tra l'1 gennaio e il 31 dicembre del 2015. Tra le regole di concessione del beneficio - spiegate in maniera diffusa dalla circolare Inps 17 del 2015 - rientra il divieto di riconoscere il contributo in caso di assunzione di personale che, nel semestre precedente, già intratteneva un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato con un altro datore. L'applicazione dell'incentivo agli appalti di servizi potrebbe avere un potente effetto distortivo, in quanto gli operatori che già erogano i servizi potrebbero trovarsi, in fase di rinnovo del contratto, a competere con imprese che, utilizzando lavoratori che fanno maturare l'incentivo,

hanno un costo del lavoro notevolmente inferiore. Queste imprese, inoltre, saranno spinte ad assumere lavoratori diversi da quelli già impiegati a tempo indeterminato nei mesi precedenti, con l'effetto finale, abbastanza paradossale, che l'incentivo potrebbe finanziare una semplice sostituzione di lavoratori, senza nuova occupazione.

Diverso - e meno controverso - è l'impatto sugli appalti delle nuove regole sul cosiddetto contratto a tutele crescenti. La riforma appena varata riconosce ai dipendenti licenziati illegittimamente il diritto di ricevere una indennità di importo pari a due mensilità dell'ultima retribuzione per ogni anno di servizio, in misura comunque non inferiore a quattro e non superiore a ventiquattro mensilità.

Questa regola si applica integralmente anche ai lavoratori licenziati da un appaltatore, con una particolarità: per calcolare l'anzianità di servizio e, di con-

seguenza, l'importo del risarcimento spettante, non si tiene conto solo del rapporto intercorso con l'ultimo datore di lavoro, ma - se c'è stato un cambio di appalto - si considera tutto il periodo durante il quale il lavoratore è stato impiegato nell'attività appaltata.

Nonostante tale regola, in caso di successione di appaltatori per lo stesso servizio il rapporto di lavoro non passa in automatico, in quanto non si applica l'articolo 212 del codice civile; il rapporto lavorativo, quindi, può proseguire solo se nuovo appaltatore riassume il dipendente (spesso, dando applicazione a specifici obblighi previsti dai contratti collettivi). Questo vuol dire che, ferma restando l'anzianità convenzionale, se un appalto scade e il dipendente viene riassunto dal nuovo appaltatore, si considera "nuovo assunto" e quindi rientra nella riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

giusti critici. Dai licenziamenti alla convivenza con l'articolo 18

Rischio contenziosi sulle tutele crescenti

Gabriele Fava

Il Jobs act compie un grosso passo in avanti, che dovrebbe aiutare l'occupazione e, di concerto, la competitività delle imprese.

In primis, con l'abolizione del rito Formero, che rappresentava un'inutile duplicazione di tempi e costi di giustizia e che andava contro i criteri e i principi di certezza del giudizio. In secundis, l'introduzione dell'offerta conciliativa costituirà un utile strumento (recepito dalla prassi) per avvicinare le parti ed evitare il contenzioso. E ancora, il riordino delle tipologie contrattuali con relativa eliminazione di collaborazioni coordinate e continuative, job sharing, associazione in partecipazione, garantirà maggiore facilità nell'assunzione di nuove risorse con contratto a tempo indeterminato e consentirà di smascherare le finte partite (voci e contratti a progetto).

Parallelamente, con il decreto Poletti è stato sdoganato - seppur nel tetto massimo dei 36 mesi - il contratto a tempo determinato, per il quale non è più necessaria la previsione della causale giustificatrice e sono possibili sino a cinque proroghe. Ciò consentirà senz'altro una maggiore flessibilità in ingresso.

L'intento primario del Jobs act di promuovere la flessibilità in entrata e il tempo indeterminato come forma comune di contratto di lavoro viene attuato anche mediante la concessione dell'esonero contributivo per un periodo di 36 mesi per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato effettuate entro il 31 dicembre 2015 (legge di stabilità 2015). Ma cosa accadrà al termine del triennio di esonero contributivo? Aumenteranno i licenziamenti collettivi?

Inoltre tra le possibili e immediate conseguenze connesse all'introduzione del contratto di lavoro a tutele crescenti potrebbe esserci la creazione di un dualismo di categorie di lavoratori, quelli che soggiacciono alla nuova disciplina e coloro ai quali continuerà ad applicarsi la vecchia formulazione dell'articolo 18. Premesso che ciò può astrattamente porre seri dubbi circa la violazione dell'articolo 3 della Costituzione italiana, la coesistenza di tale dualismo farà sorgere l'esigenza di stipulare accordi di armonizzazione (con le rappresentanze sindacali) volta a semplificare e omogeneizzare il più possibile la gestione interna del personale (e i relativi costi).

Del resto, le imprese attualmente soggette a tutela obbligatoria di licenziamenti se da un lato diminuiranno il contenzioso, dall'altro lo innalzeranno per i licenziamenti asseritamente discriminatori e illeciti, nonché per quelli discriminatori qualora venisse dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale posto alla base dei medesimi, essendo questi - nell'assetto normativo odierno - gli unici strumenti a disposizione dei lavoratori per ottenere e la reintegra nel luogo di lavoro.

Generiche e poco incisive sono, poi, le previsioni relative allo ius variandi del datore di lavoro. Viene riconosciuta la possibilità di modificare le mansioni lavorative, il livello di inquadramento e la relativa retribuzione del lavoratore, ma certamente serviranno alcuni correttivi.

Resta anche da comprendere cosa debba intendersi per «modifica degli assetti organizzativi aziendali che incidono sulla posizione del lavoratore» e cosa debba intendersi per «ulteriori ipotesi di assegnazione di mansioni appartenenti al livello di inquadramento inferiore». Non si comprende, poi, quale sia il carattere di novità di tale previsione considerato che, tale tipo di accordi erano già consolidati nelle prassi aziendali ed erano e sono, tra l'altro, sempre stati avallati da consolidata giurisprudenza.

Dal punto di vista delle relazioni industriali, i decreti attuativi in esame riconoscono un ruolo centrale alla contrattazione collettiva a cui vengono demandati numerosi e ampi poteri normativi. Ciò potrebbe portare a un inasprimento dei rapporti con i sindacati, i quali diverrebbero detentori di grande potere contrattuale da utilizzare come strumento di lotta contro i datori di lavoro.

Le modifiche apportate in materia di licenziamenti se da un lato diminuiranno il contenzioso, dall'altro lo innalzeranno per i licenziamenti asseritamente discriminatori e illeciti, nonché per quelli discriminatori qualora venisse dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale posto alla base dei medesimi, essendo questi - nell'assetto normativo odierno - gli unici strumenti a disposizione dei lavoratori per ottenere e la reintegra nel luogo di lavoro.

Le modifiche apportate in materia di licenziamenti se da un lato diminuiranno il contenzioso, dall'altro lo innalzeranno per i licenziamenti asseritamente discriminatori e illeciti, nonché per quelli discriminatori qualora venisse dimostrata in giudizio l'insussistenza del fatto materiale posto alla base dei medesimi, essendo questi - nell'assetto normativo odierno - gli unici strumenti a disposizione dei lavoratori per ottenere e la reintegra nel luogo di lavoro.

Istruzione. Credito d'imposta del 65% per le erogazioni liberali - Decreto in CdM il 3 marzo

Bonus per chi investe nella scuola

Il dossier «scuola», con in testa il maxi piano di stabilizzazione di 120-130 mila precari, è arrivato ieri ufficialmente sul tavolo dei tecnici del ministero dell'Economia, che hanno chiesto qualche giorno di tempo per esaminare oneri e coperture del provvedimento il cui approdo al Consiglio dei ministri è, quindi, slittato a martedì 3 marzo.

L'articolo presenta diverse norme "costose" e la coperta è sempre quella stabilita nella legge di Stabilità: 1 miliardo per

quest'anno, che salgono a 3 miliardi a regime.

Il mega piano di assunzioni dovrebbe interessare 120-130 mila precari (e non più i 148 mila annunciati dal Governo lo scorso settembre). A questa finalità andrà gran parte delle risorse stanziate (esse contino dovessero tornare il Mef potrebbe chiedere, a garanzia, un intervento sull'anzianità di servizio dei neo immessi in ruolo o sulle ricostruzioni di carriera).

La quadratura (o meno) del capitolo assunzioni segnerà la sorte

delle altre norme "oneroso" proposte dal Miur. Per il rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro è stato lo stesso ministro Stefania Giannini, in audizione al Senato, a esplicitare il costo della misura: 100 milioni a regime (20 milioni nel 2015).

L'obbligatorietà della formazione docenti costa almeno 50 milioni; il piano di riqualificazione dei laboratori altri 40 milioni; e una cifra più o meno simile servirà per rilanciare la "scuola digitale". Anche l'ipotesi di un maxi-indennizzo per i precari con oltre 36 mesi di servizio a tem-

po determinato, se sopravviverà al vaglio del premier Renzi, avrà bisogno di copertura. Da chiarire (politicamente) è pure la sorte del 5 per mille agli istituti scolastici e delle detrazioni fiscali per i genitori che iscrivono i figli alle scuole paritarie.

A caccia di risorse è pure la novità dell'ultima ora: l'idea di prevedere uno «school bonus» per gli investimenti privati. La norma è pronta: si riconosce un credito d'imposta pari al 65% delle erogazioni liberali fatte per realizzare o riparare strutture scolastiche, o per sostenere l'occupabilità degli studenti. Ma manca la copertura.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In vendita

La guida alle novità del Jobs act

Una guida per spiegare la riforma del diritto del lavoro che ha l'obiettivo di disporre il baricentro dei contratti sul rapporto a tempo indeterminato. Le tutele crescenti "bilanciano", infatti, la possibilità di avere, da parte delle imprese costi certi e commisurati all'anzianità lavorativa nel caso di licenziamenti illegittimi. La reintegrazione, per i dipendenti del settore privato assunti dopo l'entrata in vigore della disciplina attuativa del Jobs act, è limitata sostanzialmente ai licenziamenti qualificati come discriminatori e ai casi in cui in giudizio è provata l'inesistenza della violazione disciplinare.

Insieme con le nuove regole sui licenziamenti, il Consiglio dei ministri del 20 febbraio ha approvato la nuova misura di sostegno per la disoccupazione involontaria: rispetto all'Aspi i presupposti contributivi sono meno esigenti.

Gli approfondimenti degli esperti del Sole 24 Ore guideranno gli operatori tra le novità. Una parte dello Speciale è dedicata alla riforma delle parti dei contratti: dalle regole sul lavoro a termine alla cancellazione delle collaborazioni a progetto.

La guida è disponibile online a 2,69 euro all'indirizzo <http://240.it/HQDBeH>

© RIPRODUZIONE RISERVATA